GIUGNO 1944: un nuovo inizio

di Giuseppe Merlini

Allo scoppio della Seconda Guerra mondiale San Benedetto del Tronto contava 19.062 abitanti che, nel biennio 1943/1944, furono costretti a lasciare le loro case sfollando nelle campagne e nei paesi limitrofi dell'interno,a causa dei continui bombardamenti e mitragliamenti sulla città.

Con qualche indignazione poi, a distanza di settantanni esatti, grazie a delle ricerche circostanziate compiute del *sudentrino* Pietro Merlettini, frequentatore del nostro Archivio Storico e appassionato di storia dell'aviazione, si scopre che la maggior parte di quei bombardamenti non dovevano riguardare la nostra città perché ritenuta sempre "obiettivo secondario", salvo i casi nei quali le bombe dovevano andare ad interrompere le linee di comunicazione.

Le ricerche compiute presso *The National Archives* di Londra e *The Air Force Historical Research Agency* di Maxwell Air Force Base in U.S.A. rivelano poi che il più duro bombardamento che la nostra città subì il 27 novembre del 1943 e che provocò la morte di 20 persone, aveva come primo obiettivo Zara e come secondo Sebenico. Il cielo sopra la costa croata era particolarmente coperto quel giorno e così i "bombardieri medi bimotore" del tipo B25 (Mitchell), *(foto sopra)* partiti da Foggia, ripiegarono su Porto Civitanova ma, per uno strano caso del destino, le bombe furono sganciate sulla nostra città con la perplessità dei piloti che rimasero a bocca aperta quando capirono di aver sbagliato bersaglio e che quella che avevano bombardato non era la linea ferroviaria con la stazione civitanovese ma la statale adriatica che passa proprio davanti al "Comune vecchio".

Così pure i bombardamenti che San Benedetto del Tronto subì nei primi mesi del 1944 dovevano riguardare una volta Falconara, un'altra Foligno o altri centri dell'Italia centrale ma il "cielo" evidentemente non giocò mai a favore dei sambenedettesi. La guerra è guerra e comunque il bombardamento di altri centri avrebbe sempre voluto il suo tributo di vite umane.

Certo è che San Benedetto del Tronto era tutto un cumulo di rovine: case distrutte, alberi divelti, muri diroccati, infissi asportati, vie ingombre di macerie ed interrotte dalle spaventose buche prodotte dalle esplosioni delle bombe, in uno scenario terrificante di distruzione, desolazione e morte. I Padri Sacramenti durante lo sfollamento (da ottobre 1943 a tutto maggio 1944) divennero "i custodi di San Benedetto del Tronto" perché incuranti del rischio, dopo ogni bombardamento uscivano e recuperavano i beni di intere famiglie di sambenedettesi (mobili, effetti personali, ecc.), sottraendoli agli sciacalli.

Ai civili morti per i bombardamenti, ai militari e richiamati uccisi al fronte, alla morte del maresciallo Nardone e del carabiniere Ceci nel novembre del 1943, seguirono le rappresaglie e gli omicidi di: Guido Sgattoni (8 gennaio 1944), di Mario Mazzocchi a Venarotta (12 marzo 1944), di Francesco Fiscaletti, assieme al tenente Gianmaria Paolini e Settimio Berton a San Giovanni Valdarno (24 aprile), al brigadiere Elio Fileni, Neutro Spinozzi, e Salvatore Spinozzi al "Ponterotto" (12 giugno), ai fratelli Cesare ed Antonio Gabrielli, assieme a Luciano (figlio di Cesare), ad Offida dove erano "sfollati"(14 giugno).

Nel giugno del 1944 i tedeschi ritirarono verso nord, non prima di minare e distruggere il famosissimo Arco dei

Fiorani e far saltare il ponte nella borgata Ponterotto che aveva già assunto questa denominazione a causa di un ponte già distrutto dalle piene dell'Albula, assieme a tutti gli altri ponti della città. I sambenedettesi iniziarono a riprendere la via di casa anche se in città non c'era più traccia alcuna di un servizio pubblico. Ben 346 famiglie rimasero senza tetto, 58 nuclei familiari ridotti in abitazioni di emergenza come grotte, scantinati, baracche.
I vani di civile abitazione risultavano: distrutti n. 1063; gravemente danneggiati n. 1900; lievemente danneggiati n. 6695. La popolazione tutta aveva subito gravissimi danni a causa di furti di mobili, biancheria, vestiario e masserizie.
La ripresa fu dura, appena possibile si cominciò a sgombrare la città dalle macerie, a colmare i crateri delle esplosioni delle bombe che intralciavano la circolazione e a riorganizzare tutti i servizi pubblici.
I danni alle opere pubbliche furono ingentissimi, il Palazzo Comunale semidistrutto, il Mercato all'ingrosso del pesce duramente colpito; gli edifici adibiti a scuola subirono gravi danni e molte aule furono rese inservibili; danneggiati furono anche il Teatro Comunale, l'ospizio dei vecchi, le carceri mandamentali, il mattatoio comunale,

I bombardamenti della città del 29 gennaio 1944 (foto Archivio Forze Armate)

l'impianto di sollevamento dell'acqua potabile, la colonia marina, il dispensario antitubercolare, il porto, i cui moli furono fatti saltare in più punti, la Palazzina Azzurra, la casa del giardiniere, i campi da tennis, le fogne, i marciapiedi e le strade. A questi danni più ingenti si andavano ad aggiungere gli edifici ed opere pubbliche mediamente o leggermente danneggiate e cioè: le Scuole Elementari di via G. Leopardi, il Liceo Scientifico, le Scuole Elementari di Porto d'Ascoli, di S. Lucia, l'Asilo d'Infanzia, l'Ospedale Civile, il Mercato al minuto del pesce, il campo sportivo, la pesa pubblica e le chiese.
Tra il 18 e il 19 giugno la città venne liberata dall'arrivo delle truppe polacche e, anche se il peggio era passato, l'incubo doveva ancora finire. Il piano di ricostruzione che l'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto predispose prevedeva, come preventivo delle spese occorrenti al ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalla guerra, 198 milioni. Nel dopoguerra, per i primi due anni, il bilancio fu integrato con contributi statali che naturalmente non furono sufficienti ad una pronta ed adeguata riorganizzazione dei pubblici servizi. Solo con un lavoro paziente, assiduo ed oculato, l'Amministrazione dell'epoca riuscì, nel terzo anno della sua gestione, a raggiungere il pareggio di bilancio ma la guerra andava chiedendo ancora, con i residuati bellici, vite umane.
Tra i primi atti che l'Amministrazione comunale si preoccupò di predisporre nell'immediato dopoguerra, con delibera del Consiglio Comunale del 6 luglio 1946 si procedette al cambio di nome di alcune vie della città: via Regina Elena diventò via Gianmaria Paolini; via Regina Giovanna diventò via Francesco Fiscaletti; piazza Roma diventò piazza Luciano Nardone; via G. Sacconi diventò via Neutro Spinozzi; via dei Giardini diventò via Mario Mazzocchi; via G. Mazzini diventò via Elio Fileni; via "Ragnola al mare" diventò via Guido Sgattoni. Tra le strade di nuova intitolazione: via della Liberazione (18.06.1944), via Cesare e Luciano Gabrielli, via Antonio Gabrielli.
In seguito, con delibera del Consiglio Comunale del 12 luglio 1965, si intitolò una nuova via del Paese Alto "27 novembre 1943" in ricordo del bombardamento più cruento subito dalla città durante questo conflitto. La strada esistente tra via S. Pellico e via Corsica fu dedicata a Isaia Ceci e la via che dalla Statale 16 porta al Monte della Croce al ripano Padre Sigismondo Damiani, rettore del Santuario di S. Liberato a S. Ginesio (MC) ove morì il 9 maggio del 1944 per mano di alcuni slavi.

Il porto e il paese alto devastati dalle bombe